

La " Pina " e una sorella, vivevano in un'umile casa di Gorla in una famiglia misera e povera. Il padre dedido all'alcol, maltrattava spesso e volentieri le due bambine, che già con un carattere ribelle fin dalla giovine età, malsopportavano le situazioni e gli altrechi in famiglia e i continui rimbrotti che dovevano sorbirsi.

Giunte ad una certa età le due bambine, pensarono di fuggire da casa e trovarono una situazione accogliente in Legnano, dove riuscirono a farsi assumere come operaie in una fabbrica locale.

Specie la " Pina " che era giovane e sveglia si fece notare dal principale, tanto che per circuirlo questi le offrì il posto d'impiegata. Divenuta l'amica di questi di carattere allegro e spensierato ben presto ella passò da un'amore all'altro con facilità. Sfumate le facili avventure, abituata a vivere ormai con una certa larghezza, la " Pina " e la sorella, ebbero ad affrancarsi ad una casa di tolleranza - numerose allora - nella Milano gaudente e quindi vivere da reclusa.

Un giovane di Gorla che faceva il militare in quel luogo, visitando un giorno una di quelle case, scoprì la presenza delle due sorelle ed ebbe modo di aiutarle a troncare quel genere di vita.

Ma la ragazza era ancora vispa, e divenuta una vera bellezza difficilmente si accontentava delle situazioni normali.

In quella casa aveva conosciuto un certo " Remo " che data la sua avvenenza si era innamorato pazzamente di Lei, tanto da avere continui contatti con la stessa, anche dopo la sua uscita da quel luogo. La stessa per interessamento del suo ex principale, forse anche interessato, ebbe ad andare sopsa ad un certo " Galileo " - uomo rozzo e ignorante - non certo adatto ai gusti raffinati e ai modi di vestire che la giovane aveva ormai contratto durante la sua vita passata.

Mentre nella casa in Gorla la sua vita era un continuo litigio ella teneva contatti con il già nomato " Remo " che tra l'altro era un uomo navigato per essere stato poliziotto, con un certo grado di istruzione e una possibilità di vita migliore. Si vedevano di nascosto, e la " Pina " ad un certo momento, stanca delle ristrettezze e delle angherie del marito, tentò la fuga presso dei parenti che si trovavano in Francia.

Appena fuggita, accortosi il marito, questi saputo del suo recarsi in Francia, volle seguirla per ucciderla, armato di rivoltella, giunse in Francia, ma la giovine ormai aveva trovato rifugio sicuro tra i parenti.

Al Galileo, frastornato e rimasto senza soldi, non restò che appoggiarsi ad un amico per ottenere del lavoro provvisorio e formare così il gruzzolo per acquistare il biglietto ferroviario di ritorno.

(iv)

Così la ragazza ebbe vita salva, se non ché il " Remo " saputo della sua scomparsa e del suo trovarsi in Francia, partì da Milano, proprio con il pensiero di riportarla in Italia e di finalmente convivere con Lei.

Vivendo in una certa benestanza, offrì alla giovine vestiti ed doni e questa si convinse al vivere in comune.

Per oltre trent'anno convivettero in Milano insieme. Lui era premuroso e nello stesso tempo pretenzioso. Non voleva che la sua donna si presentasse in giro mal vestitita e pretendeva che le sue uscite fossero fatte in condizioni di prestanza e di eleganza e tali da far ammirare a tutti la sua " donna ".

Pare che il " Remo " fosse mutilato di guerra, colpito proprio nelle sue parti delicate e per Lui forse , questo il motivo principale di sottomissione della sua donna. Si dice che oltre all'amore che portava, non mancassero botte e impropri, e la donna quasi sempre riusciva a convincere il suo " uomo " alla tranquillità.

Vi furono certamente dei momenti di odio, ma la donna ormai legata a doppio filo con il suo " Remo " finì per diventare una donna tranquilla ed anche rispettata, tanto che i vicini dincondomino, nulla ebbero a rimarcare sulla sua vita passata. La sua eleganza ed il suo modo di fare, il suo carattere ormai fatto domo dal " Remo ", gli portarono una certa maschera, che non era poi solo finta.

Ebbe contatti coi suoi parenti di Gorla, che finirono, per avere delle visite e ricambiarle , ed anche di incontrare il suo ex marito che aveva trovato modo di unirsi ad altra ed avere dei figli. Le cose non s' svolsero mai nel tragico.

Morto il " Remo " dopo lunghi anni di convivenza, la " Pina " sentì il desiderio di ritornare al paesello natìo, anche perché i fondi e le pensioni erano misere. In un piccolo paese , la pietà e la carità mai mancano e la gente dopo tanti anni aveva dimenticato le sue disavventure ed avventure.

Stabilitasi in locali modesti, ebbe a condurre vita irreprensibile anche se in un certo modo era orgogliosa di tenere una certa distinzione, nel modo di vestirsi e di comportamento.

Usciva da casa, quindi ben vestita, elegante, coi guanti ed ogni ritocco , come una " gran dama ". Certamente non mancavano le occhiate delle " vicine ", ma ormai l'invidia più non esisteva. La gente Gorlese, era troppo umile e indaffarata nelle loro faccende si divertiva ancora con metodi atavici per la " Pina ".

Cominciò un periodo di stenti, ma fu aiutata da molti. Ormai era divenuta veramente pia e devota e la sua presenza alle Messe giornalieri non la vedevano mancante.

La " Pina " ropanzo rosa di una Gorlese

MEMORIE  
della  
POPOLAZIONE  
(3)

Col tempo e con l'arrivo della vecchiaia, e con l'avanzarsi dell'arterio-sclerosi la " Pina " cominciò ad esser un pò mentalmente irrequieta.

Divebata dubbiosa, diceva vedere entrare nella sua casa gente per rovistare nelle sue cose e nelle sue memorie. Vedeva nel suo mondo dei " ladri " pronti ad approfittare della sua situazione. Reminescenze che solo uno psichiatra od un psicanalista potrebbe certamente spiegare.

Ad un certo momento la situazione divenne insostenibile e i lontani parenti rimasti, con i vicini dovettero chiedere il suo ricovero allo " psichiatrico " di Varese. Lì rimase per alcuni anni, mai però dimenticata. Le consoerelle della San Vincenzo ed alcune donne legate da lontani vincoli di parentela, andavano ogni tanto a trovarla.

Ella le accoglieva, mesta e triste, ma con piacere, ma un velo di tristezza le si ammantava la fronte alla dipartita. Capi-va la sua condizione e la sua situazione di reclusa, come quella che un tempo aveva fatto per libera scelta.

Morì all'Ospedale Psichiatrico e a detta del cappellano di quel luogo di tristezza, ebbe ad avere un funerale con la presenza di un notevole gruppo di persone.

Il buon prete ebbe allora a confidare ad una di queste, che Ella, ebbe prima di morire, confessare la sua " vita " e chiedere a Dio un completo perdono delle sue colpe, dopo aver visto là bontà della gente di questo mondo. Il suo rimorso era sincero e la sua " conversione " ad una vita onesta, avevano come corona il suo pentimento.

" da un racconto di B.M )